

Domenico Bosco

IL “DISAGIO DELLA CULTURA” E IL SENSO DELL’“AUTOFORMAZIONE” IN ROMANO GUARDINI. QUALCHE APPUNTO SULLE PROVOCAZIONI DEL “POST-MODERNO”

Uomo che “saggia” i pericoli dell’ora, Guardini, nell’incontrare le provocazioni del “moderno” e del post-moderno tra finitismo tragico, tecnica “autoreferenziale” e “massificazione” deresponsabilizzante, se fa valere la “riserva critica” di una Rivelazione come “ciò che preserva”, richiama insieme ad un ethos che faccia del distanziarsi, e della libertà che si libera la chiave di volta per dominare il caos della civiltà.

Una intensa riflessione sul tempo presente stava a conclusione di *Il potere* (1951), quell’opera che un anno dopo la pubblicazione di *La fine dell’epoca moderna* (1950) ne completava analisi ed orientamenti, avvertendo di un sopravvenuto mutamento di prospettive, mentre si lasciava ormai alle spalle anche il “moderno”, nella consapevolezza di un compito ancora più arduo perché l’armonia ri-cercata poteva non essere più l’armonia trovata, e da ritrovarsi. «Ogni processo, anche il più travolgente processo storico, ha ad un certo punto la forma di una tale situazione e la storia procede a seconda del modo con cui viene superata. Ma qui è appunto l’aspetto inquietante del tempo presente: che queste cose non sono immediatamente comprensibili in nessun senso... Certo anche nel passato la verità, il diritto, la dignità personale, il rapporto con l’intima originalità dell’altro uomo non erano sempre, forse mai rispettati secondo la regola, ma erano almeno fondamentalmente riconosciuti. [...] Tale stato di cose si è mutato e forma appunto l’oggetto del crescente “disagio della cultura”; il sentimento che si è infranta un’armonia»¹.

Le intense *Lettere dal lago di Como*, raccolte insieme nel 1927, avevano aperto, in tal senso, più di uno squarcio, mostrando non tanto e solo che l’artificiale aveva in qualche modo sostituito l’organico, l’efficacia avesse sostituito il tempo più lungo dello scoprire, e l’afferrare avesse sostituito l’immergersi nell’oggetto, ma ancora che l’uomo stesso (né già forse solo l’uomo “antico”) avesse mutato il suo modo di comprendersi, assumendo foggie e atteggiamenti di chi è tutto imbevuto dai principi della meccanizzazione, della razionalizzazione e dell’individualismo: con quanto stesso che ne può derivare per una cultura che, se è veramente tale, non «ha le sue radici nel sapere, ma nell’essere. Lo dice la stessa parola tedesca: *gebildet* è colui che ha tratto la sua forma da un principio interiore che è per lui struttura e legge; per il quale l’essere e il fare, il pensare e l’agire, la persona e l’ambiente emanano da una forma interiore che li determina»². Ma cosa ormai poteva essere visto come forma, forma vivente che esplicita se stessa e ... il proprio destino, dove sembrava in effetti compromessa l’idea dell’essere naturale (*des Natürlichen*)? La si sarebbe detta la incipiente “provocazione della tecnica”.

Una nota del *Diario* in data 23 marzo 1954, annunciando un programma di letture di opere nietzschiane, manifestava anzi l’intenzione di completare quel tipo di riflessioni in una trilogia, facendo uscire «il terzo volumetto dopo *Ende der Neuzeit* e *Die Macht*»³. Ed era con Nietzsche e con la sua provocazione, con uno sguardo più specifico, nonostante un corpo a corpo già da molto affrontato, che sembrava doversi ultimare l’intero ciclo di quel tipo di riflessioni⁴. Le si potrebbe ritenere quelle di un pensatore, di un filosofo che riflette

¹R. Guardini, *La fine dell’epoca moderna, Il potere*, Brescia, Morcelliana, 1993, p. 210 (sottolineatura nostra).

²R. Guardini, *Lettere dal lago di Como, La tecnica e l’uomo*, (1927), Brescia 1993, p. 103

³R. Guardini, *Diario*, Appunti e testi dal 1942 al 1964, da annotazioni postume edite a cura di F. Messerschmid, Brescia 1983, p. 162.

⁴R. Guardini, *Mondo e persona*, Morcelliana, Brescia 2000, pp.53 ss. Su questa importante (e non sottaciuta) sponda del dibattito guardiniano, utilissime le riflessioni di S. Zucal, *Romano Guardini e la metamorfosi del «religioso» tra moderno e post-*

sulla cultura: riflessioni originate in un periodo storico di transizione, quando «il presente, si chiami esso Sofistica o XIX secolo – abbia perso la sua solidità e continuità con il passato, ogni volta che nel mondo si scatenano forze che non hanno un centro e vengono compiuti *atti in totale disarmonia con l'esistere*»⁵. E tale, agli occhi di Guardini, potevano apparire gli effetti di quel finitismo tragico che la “questione nietzschiana” non mancava di evidenziare nella sua carica di disgregazione e negazioni, nonostante esse potessero rivelare anche, e perlomeno, insopprimibili aspirazioni, quelle che la paradossale vicinanza (sia pur rinnegata) di Nietzsche alla famiglia della “*philosophia cordis*” sembrava non poter affatto nascondere⁶.

Sembrava così definirsi l'intero ambito del “confronto”. Armonia, disarmonie e, quanto al vivere, perdita del centro ed anzi, atti che rivelavano più ampie rotture, non ultime quelle che mostravano essere state possibili, seppur paradossalmente inavvertite, anche incidenze nel politico: tali, ad esempio, «la cecità del liberalismo per le conseguenze storiche dei suoi atteggiamenti e concezioni [...] La distruzione di tutti i criteri assoluti, della possibilità di una autentica decisione, anche di ciò da cui prende il nome, la libertà. Il liberalismo tedesco è stato – e in qualche forma sarà ancor sempre- il padre del nazismo»⁷. Ma ancora: «L'uomo moderno si vuol liberare della sua persona, perché lo opprime con la responsabilità-così diventa comunista»⁸. Ed insomma, “l'uomo della massa”.

Diagnosi e terapie non erano dimenticate, ritrovandosi nella linea della più compiuta riflessione di Guardini che osservava: «Nell'epoca moderna si trovano DUE TENDENZE, che si sviluppano e crescono nello stesso tempo e costituiscono una strana contraddizione, pur essendo manifestamente tra loro correlate. Da un lato: l'uomo si scioglie da Dio, rivendica per sé una autonomia e una autosufficienza. Il tutto si radicalizza nel tentativo di mettere da parte Dio, di eliminarlo, anzi conclusivamente di “ucciderlo” secondo l'espressione di Nietzsche... Contemporaneamente, però il medesimo uomo indebolisce la propria dignità, cerca in tutti i mezzi di provare che egli non è che un pezzo della natura, che egli deriva dall'animale, che egli consiste di materia. La dignità dell'uomo è garantita a partire da ciò che è al di sopra di lui. Egli è per essenza “immagine” [*Ebenbild*]. Nella misura in cui egli nega questo e rinnega Colui del quale è immagine e somiglianza, l'uomo perde il punto di riferimento della sua essenza, il suo onore e la misura della sua esistenza. Per questo Dio lo ha abbandonato alle sue passioni infamanti (Rom I, 25)»⁹.

La descrizione di una serie di fenomeni caratteristici, e lo stesso avallo richiesto alla *Lettera ai Romani*, dove si parla di quegli effetti di “un conoscere senza riconoscere”, e d'altra parte quel pur implicito (e già ricordato) riferimento al freudiano *Il disagio della civiltà* davano conto di una preoccupazione che si allargava a questioni che mettevano al centro il modo stesso con cui l'uomo poteva vivere da uomo la sua umanità. La riflessione era ormai di lunga data, e la si vede sostanziare la più compiuta meditazione guardiniana, dove un peculiare modo di fare fenomenologia, chiarificando termini e contesti, evidenziava – tra strutture e dinamismi – una profonda ontologia relazionale dell'umano, che diceva di una ulteriore apertura, non già all'Altro, ma a Colui di cui l'uomo era immagine¹⁰. Ed è che l'inferiore non si spiega se non con il superiore e, come aveva avvertito Pascal, *l'homme passe [infiniment] l'homme*¹¹. E, notava del resto Guardini, in analogia con una comune osservazione psicologica, non era difficile osservare come potesse verificarsi – nel tentativo di eliminare Dio – una forza patogena senza pari, con conseguenze facilmente verificabili, ed effettivamente verificate nelle

moderno. Un approccio ermeneutico a Hölderlin, Dostoevskij e Nietzsche, Urbino, Quattro Venti, 1990, pp. 347-481.

⁵R. Guardini, *La morte di Socrate. Saggio di interpretazione*, in *Opera omnia XVI, Socrate e Platone*, a cura di O. Brino, Introduzione di E. Berti, Brescia, Morcelliana, 2006, p. 48 (sottolineatura nostra)

⁶ Notava in effetti R. Guardini, *Pascal*, Brescia Morcelliana, 1956, p. 146: «Questa tradizione costituisce – questo non è stato ancora sufficientemente notato – la vera forza del pensiero di Nietzsche, anche se rivolta contro Cristo e contro il Dio vivo».

⁷R. Guardini, *Diario*, p. 244 (12.1.64).

⁸R. Guardini, *Diario*, p. 235 (Monaco, 26.8. 60).

⁹R. Guardini, *Caratteri essenziali del platonismo in assoluto*, in *Opera omnia XVI, Socrate e Platone*, p. 351.

¹⁰Si tratta di temi che, come si sa, trovavano una loro compiuta articolazione in R. Guardini, *Mondo e persona. Saggio di antropologia cristiana*, a cura di S. Zucal, Brescia Morcelliana 2000, nonché in *L'uomo. Fondamenti di una antropologia cristiana*, a cura di M. Borghesi, Brescia 2009.

¹¹R. Guardini, *Pascal*, p. 131. Pascal, *Pensées*, Br. 434; Laf. 131; LG 122. La citazione pascaliana, oltre che in Guardini, *Pascal*, anche come *exergo* in Guardini, *Mondo e persona. Saggio di antropologia cristiana*, nonché in *L'uomo*.

patologie dittatoriali del moderno¹².

Prima ancora che su Dio, era sull'immagine stessa dell'uomo che si manifestavano i più gravi contraccolpi. Si ricordino di Guardini quelle finissime analisi (antropologiche) sulle varie "forme dell'esserci" che si disponevano, ai vari livelli, a modo di "strati (*Schichten*) nell'incontro con se stessi" e che consentivano di incontrare "l'io sono", "l'io vivo", "l'io vivo nella e per la cultura" nello straniamento e/o nell'oltrepassamento, fin nel gioco tra libertà e storia, tra determinazioni e margini di libertà, fino a quell'istanza – valore che richiamava all'orizzonte di quel che poteva essere detto «il sacro»¹³. E si noterà tuttavia come questi "dinamismi del realismo nell'ascensione" potessero trovarsi paralizzati, e proprio per la perdita del "riferimento superiore". Donde una serie di osservazioni che ritornano: «Nel colloquio [con H. U. v. Balthasar (2 ottobre 1953)] mi si è chiarita una cosa: il problema religioso del nostro tempo consiste non tanto nel quesito se Dio esista o come sia, quanto nell'altro, se e come sia possibile una coesistenza del mondo con Dio. Se in tale (coesistenza) possa esistere Dio, e l'uomo quale compendio della creazione, possa essere uomo. Il problema è nato partendo dall'esigenza di autonomia dell'epoca moderna, ed ha trovato la sua ultima formulazione nell'alternativa dell'esistenza formulata da Nietzsche. Comunismo e esistenzialismo tirano le conseguenze pratiche»¹⁴.

La concretezza dello sguardo, la volontà di non trascurare nessun elemento in gioco, la stessa rilevanza assegnata ad ogni singolo elemento nel suo specifico, e nel quadro dell'intero campo delle "relazioni dell'umano", lasciavano intuire quel che è dialettica tra un "dato" e un "compito" e la stessa difficoltà del salvaguardarne regolarità dei dinamismi e positività degli esiti. E nel caso stesso della cultura, il problema veniva specificandosi nella ambivalenza che poteva crearsi, dove l'"uscire dall'ambiente" dell'animale per entrare nel "mondo" (umano) comportava anche pericoli: la cultura, come minaccia, perché l'uomo nella sua libertà poteva paradossalmente far giocare contro di sé quelle stesse forze che aveva contribuito a forgiare: sulla scorta di tante analisi dell'antropologia a lui contemporanea¹⁵, Guardini avvertiva che «il mondo esiste due volte. Anzitutto come semplicemente dato (*gegeben*) come natura; poi come un compito affidato (*aufgegeben*), cioè come compendio e sintesi di ciò che nasce dall'incontro dell'uomo con la natura»¹⁶.

E quel che *in primis* si trovava mutato era, tra le altre cose, proprio il modo con cui l'uomo incontrava la natura. Una incisiva notazione del *Diario* del giugno 1953 potrebbe costituire una efficace messa a fuoco: «Nel corso dell'età moderna la natura diventa il cosmo divino... Provvede, vuole, ha saggezza e potenza. Ha una specie di soggettività... L'uomo l'onora, confida in Lei... Questo sta cambiando. L'uomo futuro – e già quello odierno – la prende soltanto come oggetto, come campo di lavoro, come materiale. Per questa oggettività essa – Dio – esercita una terribile rappresaglia. Vi si demonizza. La bomba atomica è già di per sé una vendetta... L'uomo le soggiace in modo nuovo»¹⁷. Oggettivazione, impersonale, demoniaco, impotenza: tutte rifrazioni che in un modo – spesso distorto – impedivano il darsi di una cultura che rispondesse a quei caratteri che non lasciano che nulla di ciò che è dell'uomo sia ad essa estranea. Un tale modo aveva un nome: non già la tecnica, ma una tecnica che era divenuta *autoreferenziale*, rompendo ogni altro legame con altro da sé¹⁸.

Erano accenti vigili, ed in un crescendo, Guardini mostrava come non si potesse pensare più una natura come *cosmos*, protetto e protettore, né l'uomo come soggetto personale a cui era assegnato il fare operoso che risponde a ritmi propri, e a natura; e piuttosto (e solo) l'uomo massificato, e privato di ciò gli era effettivamente

¹²R. Guardini, *Diario*, p. 218 (Gallarate, merc. 2.9.59): «La psicologia ci dice come un impulso che non venga soddisfatto in conformità al suo senso, né sublimato in modo corrispondente produca uno stato morboso. Se Dio è reale e il rapporto con Lui è essenziale, allora il tentativo di eliminarlo deve diventare una forza patogena senza pari. I primi effetti di ciò potrebbero consistere nell'aperta e proclamata amoralità della politica totalitaria, le cui conseguenze non sono affatto prevedibili».

¹³R. Guardini, *L'uomo*, pp. 165 ss.: *L'incontro con sé e con il mondo. Il sé e le relazioni*

¹⁴R. Guardini, *Diario*, p. 109.

¹⁵Una ricca contestualizzazione storica e problematica in M. Borghesi, *Romano Guardini. Dialettica e antropologia*, Roma Studium, 1990, pp. 13-57: *Dialettica e antropologia*.

¹⁶R. Guardini, *La cultura come opera e come minaccia*, in *L'ansia per l'uomo*, I, Brescia, Morcelliana, 1970, p. 30

¹⁷R. Guardini, *Diario*, pp. 66-67 (10.6.53)

¹⁸R. Guardini, *Etica*. Lezioni all'università di Monaco (1950-1962), a cura di H. Mercker, Premessa di F. Heinrich, Edizione italiana a cura di Michele Nicoletti e Silvano Zucal, Brescia, Morcelliana, 2003, pp.785-806: *Il regno dell'utile*. Vi si descrive il processo che ha portato all'autoreferenzialità, dove giocano insieme elementi «tecnici», ma nondimeno «ideologici».

specifico – la libertà – venisse annunciando il prossimo avvenire di «un uomo-non umano»¹⁹.

Precisa, dunque, la diagnosi delle difficoltà che i tempi procuravano al darsi poi dell'accettazione della fede, ma anche della religione. Ecco allora delinearsi con fresca sinteticità i *cavalieri dell'Apocalisse*: «Il grande numero, // La tecnica perfetta// Il benessere assoluto//. La chiusa compattezza del mondo»²⁰. Ecco in brevi note tracciato il destino della tecnica nella sua stessa volontà prometeica (ed escludente): «Che cosa c'è in effetti dietro l'immane sforzo della tecnica scientifica? 1) Il tentativo di liberarsi dalla terra come base dell'esistenza, ma anche vincolo d'essa. 2) Il far esplodere l'atomo uomo, per andare oltre la forma dell'uomo attuale. 3) Del tutto ultimo, la volontà di liberarsi di Dio»²¹. Paradossalmente, gnosticismo e “derealizzazione” figuravano come esiti di un mancato incontro con tutto il reale. Senza dire poi dell'appunto, che non mancava forse di qualche ironia: «Una parte rilevante dell'umanità odierna nella sua volontà di non credere si comporta come scolaretti scappati al maestro e che facendo chiasso dissimulano con impudenza il disagio del loro star fuori della regola – vuoto e cattiva coscienza»²².

Era in effetti avvertenza e messa in guardia (analitica) del pericolo: e sia che questo fosse una concezione deterministica del progresso in meglio²³, sia che si pensasse la cultura modularsi sulla logica *esclusiva* della utilità e sicurezza²⁴, sia ancora che la cultura tendesse nelle sue diverse “parzialità” «a parlare sì dell'uomo, ma a non vederlo»²⁵, frammentato nelle sue parti irrelate, come in effetti proponevano da pur diversi versanti, positivismo, idealismo e esistenzialismo, non già in unità, e come spirito vivente²⁶, la “fine dell'epoca moderna” lanciava una sfida inedita.

Inedita, perché la serietà e la storia stessa del cristianesimo, come momento essenziale nel costituirsi della cultura, non erano in effetti passati invano, ed anche chi poteva rinnegare il cristianesimo, non poteva prescindere tanto grande era stato il suo tributo al costituirsi stesso del “moderno”, come, d'altra parte, anche dell'età medievale, un'età certamente caratteristica, per i suoi equilibri, ma non già “modello esclusivo” di “cristianità”²⁷. Ed insomma, se ogni momento storico non mancava di incontrare in modo proprio il cristianesimo, nondimeno quegli stessi valori in lui promossi e esaltati, primo tra tutti i valori della “costellazione persona”, non potevano, se non con grande mistificazione, non essergli attribuiti nella loro effettività e *verità*²⁸.

Una annotazione, tratta da un testo, *Il Salvatore (mito, religione, politica)* (1936-1945) dalle più ampie estensioni e che risultava bilancio retrospettivo di anni indubbiamente bui (*Il salvatore dei dodici anni*), ma era nondimeno non privo di speranze, lo ribadiva in modo chiaro: «L'immagine europea dell'uomo è determinata nel modo più profondo dal cristianesimo. Riposa sull'influsso dell'azione salvifica di Cristo che ha sciolto dall'incantesimo della natura e gli ha dato un'indipendenza dalla natura e da se stesso che egli non avrebbe mai potuto raggiungere sulla via di uno sviluppo solo naturale, perché poggia su quella sovranità verso il mondo, in cui si pone Dio stesso»²⁹.

Indipendenza dalla natura, e da se stessi, poteva mai essere possibile? Velleità oppure messa in

¹⁹R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna, Il potere*, p.70, sull'«uomo non-umano».

²⁰R. Guardini, *Diario*, p. 232 (Monaco, 27.1.60)

²¹R. Guardini, *Diario*, p. 239 (M. 12.2. 61)

²²R. Guardini, *Diario*, p. 247 (11.5.64)

²³R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna, Il potere*, p. 75

²⁴Ivi, p. 81

²⁵Ivi, p.79

²⁶Ivi, pp.78-79. Una precisa (e sintetica) articolazione del vedere l'uomo in unità nel suo insieme naturale (e aperto al soprannaturale) in R. Guardini, *Spirito vivente*, in *Natura, cultura, cristianesimo*, Brescia, Morcelliana, 1983, pp. 93-117.

²⁷Diversamente da chi poteva ritenere il Medioevo un modello privilegiato ed esclusivo di cristianesimo, Guardini nella sua valutazione del «moderno» fa egualmente valere le istanze di un cristianesimo che «non è un tipo», ma ha indubbiamente un che di transtorico. Su questo punto si vedrà la pregevole *Introduzione* di M. Borghesi a R. Guardini, *L'uomo*, soprattutto pp. 27-47; ancora di M. Borghesi, *Romano Guardini. Dialettica e antropologia*, pp. 247 ss. negli stessi dibattiti sul «cattolicesimo».

²⁸R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna, Il potere*, pp. 98-101.

²⁹R. Guardini, *Il Salvatore (mito, religione, politica). Una riflessione politica-teologica*, in *Natura, cultura, cristianesimo*, Brescia, Morcelliana 1983, p. 279.

movimento di una speranza che sa ricreare e che non si lascia mettere in scacco dai determinismi paralizzanti ed egualmente de-responsabilizzanti? E come il cristianesimo lo avrebbe potuto? Pessimismo o/e fiducia che la sfida potesse essere affrontata e messa sui binari di una positiva soluzione³⁰? Le difficoltà, e la stessa difficoltà del compito, non sembravano trascurate. Alcune testimonianze del *Diario* mostravano insieme preoccupazioni più intime. Siamo nel settembre 1954: «Oggi in San Lorenzo mi si è chiarito pienamente che non posso vivere nella forma del mondo che si sta sviluppando adesso. La comprendo teoricamente; vedo che il suo tempo è qua e che essa sarà immane; traendo impulso dalla mia professione, cerco di gettar ponti per la gioventù, affinché il nuovo possa essere fatto molto bene e il vecchio portato al di là, ma io stesso non ne faccio parte. [...] Ma è un dolore costante – i termini non sono esagerati – vedere come un apparato mostruoso distrugga tutto ciò che amo, dal di fuori, dal di dentro, nelle cose e nel modo di sentire degli uomini. E questi non sanno affatto che cosa distruggono. Trovano naturale se stessi e il loro modo di fare, il loro attrupparsi in massa, il loro chiasso, il terribile raggelarsi della loro sensibilità, il micidiale mettere in pubblico l'anima»³¹.

Altri sintomi dei tempi non erano meno preoccupanti, e nel senso di un ottundimento, di ottundimenti nella sensibilità: «Oggettività [Sachlichkeit: atteggiamento di chi considera solo le cose, apatia, mancanza di contatti, organizzabilità – forse tutti preparativi della natura a futuri orrori – così come gli animali si coprono di un pelame più spesso quando l'inverno diventa duro»³². Accompagnato da una nota ulteriore a mo' di prognosi: «Sembra che lo stato della cultura e della vita proceda verso il livellamento – una entropia psichica. Allora il futuro sarebbe monotonia crescente, noia, interrotte da eruzioni di pazzia furiosa»³³. A cui sembrava accompagnarsi una caratura religiosa ed egualmente politica dalle risultanze nonostante tutto deresponsabilizzanti; ecco allora un inciso sul panteismo: «Il panteismo è una tecnica per avere la vita intera piena di religiosità e neanche un'ora di vera responsabilità»³⁴. Ed insomma un perdersi...

Né diremmo poco puntuale la sfida con la quale Guardini, buttandosi ben oltre l'ostacolo, si faceva interprete della crisi e della gravità dell'ora, esemplificata ancora dalla stessa perdita del «volto» dell'uomo, così come si dava emblematicamente in Picasso: «Ma che cosa avviene quando un Picasso fa a pezzi il suo volto e rimette insieme le parti in modo che ne risulta non solo un uomo svelato nella sua terribilità, ma un essere del tutto diverso? O quando altera talmente il rapporto fra testa e corpo, mano e braccio, da sembrare di vedere una bestia dei tempi preistorici? Questa è una risposta alla domanda sull'uomo, che non solo parla della contraffazione dell'immagine divina, ma anche la distrugge completamente»³⁵.

La proposta di Guardini – del Guardini sacerdote, educatore, docente³⁶ – non si sottraeva a quel che era la sua vocazione e il suo impegno esistenziale: «Si diventa credenti nel momento in cui si riconosce la rivelazione e si cerca di obbedire alla sua parola; di conseguenza intendo per coscienza cristiana che il fatto della rivelazione divenga il punto di partenza e il suo ordine spirituale divenga l'ordine del pensiero. *A ciò mi sono applicato, perché ero convinto di poter raggiungere anzitutto partendo da là uno sguardo completo sul mondo e sulle cose.* Non ho sentito mai il dogma come limite, bensì come sistema delle coordinate della mia coscienza. Con ciò non intendo dire che io abbia portato a compimento realmente quanto progettato in queste frasi, ma era il fine mai posto in questione»³⁷.

Ripercorrere tutta una vita all'insegna del «formare le coscienze cristiane»³⁸ e vedere come, in tutte le

³⁰Sulla questione dell'ottimismo e/o pessimismo guardiniano una sintesi equilibrata in G. Santinello, *Pessimismo o ottimismo in Romano Guardini*, in *Ansia per l'uomo, Riflessioni sul pensiero di Romano Guardini*, a cura di F. Volpi, Vicenza Gualandi 1987.

³¹R. Guardini, *Diario*, Appunti e testi dal 1942 al 1964, da annotazioni postume edite a cura di F. Messerschmid, Brescia 1983, p. 173 (Isola, 25.9. 1954)

³²R. Guardini, *Diario*, pp. 197-198 (29.1. 57)

³³R. Guardini, *Diario*, p. 198 (29.1.57)

³⁴R. Guardini, *Diario*, p. 213 (Mar. 26.5.59)

³⁵R. Guardini, *Mickey Mouse e compagni*, in *Ansia per l'uomo*, p. 272

³⁶H.B. Gerl, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, a cura di S. Zucal, 2° edizione rivista ed ampliata, Brescia Morcelliana 2018, pp. 8-14

³⁷R. Guardini, *Appunti per un'autobiografia*, Editi dall'*Opus postumum* a cura di F. Henrich, Brescia 1986, p. 155 (sottolineatura nostra).

³⁸Effettivamente ricca e puntuale la biografia della H. B. Gerl, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, con alcuni excursus che nella

diverse esperienze ed attività, Guardini tenne fede ad un impegno è certamente illuminante per cogliere le variazioni e sfumature di uno “stile” che sa mantenere ferme la percezione dei tempi e la limpidezza dello sguardo; «uno sguardo – è stato detto – che sa pensare in ampiezza e con il cuore grande “allumfassen”, dicono i tedeschi, così da cercare di abbracciare il tutto»³⁹.

Una lettera del maggio 1914 all'amico Joseph Weiger lo ribadiva con efficacia, mentre Guardini sembrava voler tradurre il vissuto interiormente in pensato: «Natura e sovrannatura devono “essere” naturali, sane, libere, chiare, autentiche, vere. Quindi bisogna respingere tutto ciò che è sovratensione, pressione, innaturalità, artificiosità, sentimentalismo, fanatismo, limitatezza, schiavitù. Come con tono giusto che proviene dal cuore di Cristo e dall'essenza del cattolicesimo⁴⁰». Importante tuttavia era anche il precisare, con distinguo intesi a salvaguardare che «il fatto della rivelazione [divenisse] il punto di partenza e il suo ordine spirituale [divenisse] l'ordine del pensiero»⁴¹, tenendo a bada indebiti soprannaturalismi, pronti a rovesciarsi in pur non conclamati naturalismi: *l'homme n'est ni ange ni bête, et le malheur veut que qui veut faire l'ange fait la bête*⁴².

«L'autentica soprannatura, riconosceva Guardini, può essere conservata pura nella coscienza religiosa – non in sé; in se stessa è sovrana – solo se ad un tempo è conservata pura la natura, e precisamente nella sua relativa autonomia. Solo allora stanno nettamente contrapposti gli uni agli altri gli ordini; solo allora la distinzione è viva; solo allora l'atteggiamento della fede autentica diventa possibile. Solo quando rimane conservato il chiaro senso del darsi naturale del Dio creatore, resta vigile il senso cristiano del mistero del mistero del Dio trino rivelato. Ciò vale in confronto a Kierkegaard. Ma ciò vale anche di contro a ogni integrismo. Vi è un soprannaturalismo – è apparso spesso nella storia e oggi di nuovo si fa vivo –: non è null'altro che la valenza psicologica opposta a quella del naturalismo, e al tempo stesso capace di rovesciarsi in quella direzione»⁴³.

Né si sottovaluterà il giudizio sulla teologia dialettica che – in una tensione di radicalismo e di purismo – vorrebbe porre un *aut-aut* dove, invece, sarebbe molto più proprio, pur nell'ambivalenza, riconoscere quell'intreccio concreto che fa la vita e che anzi prospetta all'uomo l'impegno della scelta, del discernimento, del giudizio nel mondano: «Dire: tutta la realtà è contro Dio, mettere da parte tutto e compiere il balzo nel radicalmente altro, sarebbe molto facile – quando non fosse privo di senso e impossibile. Ciò che scaturisce da questo tentativo è una fede disperata, congiunta con l'incapacità di vagliare nel mondo ciò che è cristiano e quanto non lo è; di inserire il mondo nel cristianesimo; di recuperarlo alla sua destinazione. Un abbandono pertanto del mondo in balia della pura mondanità e il paganesimo si avvicina pericolosamente»⁴⁴.

Avvertire dei pericoli e “ri-appropriarsi dei termini”, come diceva con fine puntualità l'*Etica*⁴⁵. E come si vede attuare *in actu exercito* e nella sua funzione peculiarmente fenomenologica – critica dal versante

seconda edizione viene ulteriormente offrendo integrazioni per valutare il significato culturale d'insieme della riflessione di Guardini nel Novecento.

³⁹C.M. Martini, *Nota introduttiva a La testimonianza di Romano Guardini* a cura di T. Beretta, E. Marcolla, Monza, Comune di Monza, 1987, p. 7.

⁴⁰R. Guardini, *Lettere a Joseph Weiger*, (1908- 1962), Brescia 2010, p. 175, *Lettera 25 maggio 1915*: «Mi sembra di vedere una profonda parentela tra S. Benedetto, Tommaso, Goethe, Newman e Lucie Christine. Sono tutte inclini alla realtà, contrari ad ogni estremismo, ad ogni eccessiva tensione, hanno tutti un profondo rispetto del mistero, sia esso della vita, dell'arte, della religione. In questo senso sono tutti antitetici, cauti a non distruggere, né opprimere alcunché. Hanno un pensiero ampio, libero, completamente aperto alle possibilità infinite e, in generale, a tutte le possibilità. Sono tutti semplici, persone della “quotidianità”, ma vi vivono in modo grande e profondo. Raggiungono la massima altezza di senso, ma sono veri e propri realisti, hanno uno spirito chiaro e un cuore caldo [...] Questa è l'età classica».

⁴¹R. Guardini, *Appunti per un'autobiografia*, p. 155

⁴²B. Pascal, *Pensées*, Br. 358; Laf.679; Lg 573

⁴³R. Guardini, *Pensieri sul rapporto tra cristianesimo e cultura*, in *Natura, cultura, cristianesimo*, Brescia, Morcelliana 1983, p. 142 (*Opera Omnia*, II/1, *Filosofia della religione. Esperienza religiosa e fede*, a cura di S. Zucal, Brescia, Morcelliana, p. 113)

⁴⁴R. Guardini, *Esperienza religiosa e fede*, in *Fede-Religione-Esperienza. Saggi teologici*, p. 103 (*Opera Omnia*, II/1, *Filosofia della religione. Esperienza religiosa e fede*, a cura di S. Zucal, Brescia, Morcelliana, 2008, p. 276

⁴⁵R. Guardini, *Etica*, p. 318

dell'educazione, non solo religiosa, quando presentava il programma di uno stile di vita all'altezza della sua esperienza di educatore⁴⁶. Ora era su questi medesimi spunti che Guardini proponeva – anche in età pur diversamente connotate – linee efficaci di un “percorso interiore”.

In effetti, quell'aureo libretto *Lettere sull'autoformazione*, che datava degli anni della partecipazione di Guardini nel gruppo *Quickborn* che aveva la sua sede nel castello di Rothenfels, era ben più di un manualetto di buone intenzioni e di comportamenti: vi si sentiva l'agio nel porre in atto *humanitas* ed insieme *urbanitas*, in un misto di apertura e di ritegno, di sosta riflessiva ed attività, di atteggiamento che guarda all'insieme e al dettaglio – modalità caratteristica di tradurre in *ethos* e comportamenti quel gioco di opposti che fanno il concreto delle dinamiche delle esistenze, atteggiamenti tutti che rispondevano a quanto era necessario in tempi difficili, come avrebbe indicato con inciso caratteristico negli anni stessi Cinquanta⁴⁷. Ed erano temi che davano il senso di un respiro alto che sa ricreare quel distacco che è capacità di dominio e di distanza dall'incombere stesso delle cose. «Liberò è soltanto colui nel quale l'uomo interiore domina sull'esterno, la coscienza e la libertà del cuore, sull'istinto e la passione. Questa solo è la vera libertà. Essa fa sì che l'uomo viva in armonia con la sua più profonda essenza: la coscienza. Essa fa sì che la coscienza, e quindi Dio, dirigano ogni nostra azione, essa permette che l'uomo diventi una persona»⁴⁸. «Si è detto che si deve essere intrepidi e che si deve procedere diritti nel mondo, che dobbiamo condurre con lealtà e con coraggio il nostro gioco e la nostra battaglia, che la nostra opera deve essere precisa nei contorni e attuata con decisione. Oggi aggiungeremo una determinazione ulteriore, necessaria perché tutto il resto non si riduca a pura voce e pura esteriorità: tratteremo cioè dell'anima [...] questa lettera si propone di esaminare alcune virtù nelle quali in particolare si manifesta la sua forza e attraverso le quali si fa essa stessa grande e forte: del silenzio, della solitudine, della quiete, dell'attesa»⁴⁹. E aggiungeremo a mo' di suggello di queste che sono effettive meditazioni su uno stile che recupera “l'agio nell'umano”: «Vogliamo riposare la domenica, nessun rumore: pace! Dio ha riposato al settimo giorno. Ma non come se prima avesse lavorato. Con la frase: “Dio si riposò” esprime infinita profondità e la pienezza della vita di Dio dalla quale è uscita la creazione; si esprime la ricchezza, la luce e il silenzio e la pace che “è sopra ogni intelletto”. Il nostro riposo deve essere un riflesso di quello divino. Il nostro riposo deve essere pienezza, silenzio e quiete, un perdurare in un presente in cui ci non ci si cura del domani»⁵⁰.

Par quasi di sentire l'eco del «cercate prima il regno di Dio» (Mt 6, 33), tradotto qui nel senso del discernere l'importante da quel che lo è meno, nella vigile attenzione alle cose. E se tale era il più preciso intendimento dell'educare, quello stesso realismo dell'Incarnazione, non mancava di essere altamente critico. Anche qui “purificare il concetto”. Un inciso è altamente espressivo in tal senso: «Propriamente il cristiano non dovrebbe usare il termine “creare” riferito all'uomo, perché quest'uso minaccia di cancellare la differenza fra ciò che Dio ha fatto, quando fondò il mondo nel suo essere e nel suo significato e ciò che l'uomo fa, quando foggia secondo il suo volere la realtà di questo mondo ed esprime nella sua materia ciò che ha contemplato

⁴⁶Un ideale che, lo si ricordi, aveva ispirato già da molto – fin dagli anni Dieci del Novecento- l'attività di Guardini e la sua vocazione pedagogica: l'attenzione al concreto – ed alla filosofia (alla dialettica) del concreto - cui potevano contribuire le grandi lezioni classiche e medievali e, per altri versi, la partecipazione alla vita del movimento giovanile studentesco negli anni Venti, nel gruppo *Quickborn* che aveva la sua sede nel castello di Rothenfels sul Meno e poi ancora l'impegno in prima persona, con articoli e nella direzione editoriale nella rivista «Die Schildgenossen» lasciavano intendere quanto importante fosse il pensare la formazione umana, ed insomma un'educazione, che sapesse congiungere, in feconda unione, tematiche religiose, conoscitive, artistiche e politico-sociali. Si vedranno sul tema almeno H. B. Gerl, *Romano Guardini. La vita e l'opera*, pp. 191 ss.; C. Fedeli, *Pienezza e compimento. Alle radici della riflessione pedagogica di Romano Guardini*, Milano, Vita e Pensiero, 2003.

⁴⁷R. Guardini, *Il santo nel mondo*, in *Ansia per l'uomo*, I, Brescia, Morcelliana, 1970, p. 260: «L'uomo contemporaneo, con il suo stile di vita, di pensiero e di azione, non è più capace di misurarsi con questo pericolo. Bisogna che il mondo sia preso da una responsabilità più profonda, quella della fede. Con ciò non si vuole misconoscere la serietà dello scienziato, dell'ingegnere, dell'artista, del politico, la quale può fondarsi sull'*ethos* immediato della loro professione; ma tale serietà non basta. Le manca il distacco, l'ordine, la libertà che sono necessarie per dominare il caos della civiltà. Perciò è tempo che il cristiano ricordi il suo dovere e prenda il mondo sulla coscienza».

⁴⁸R. Guardini, *Lettere sulla autoformazione*, Brescia, Morcelliana 1956, p.112

⁴⁹Ivi, p. 127.

⁵⁰Ivi, p. 142

interiormente»⁵¹. Né meno importante un'annotazione che seguiva: «Ma dal momento che il termine [creare] è trapassato nel linguaggio moderno, non lo si può più eliminare, così la Rivelazione lo preserva dall'essere inteso in senso falso»⁵². La Rivelazione, come *ciò che preserva!* Un tema che si aggiungeva a quello di una Rivelazione che è offerta, dono, incontro⁵³ e che «prende sul serio il mondo, l'uomo, la vita, in una parola, l'esistenza finita. Non rinuncia al particolare più minuto della creazione – certo neppure alla minima briciola della maestà di Dio. Prende sommamente sul serio l'assolutezza di Dio, ma mantiene in vigore l'intera realtà e tutto il valore della creazione»⁵⁴.

Offrire coordinate per quel che è realismo, un realismo cristiano con quella finezza con cui è stato detto che Guardini «tastava per primo [il terreno], cercava di renderlo percorribile per coloro che lo seguivano»⁵⁵. Ed a scanso di equivoci, si veda in relazione proprio al peculiare rapporto con il Dio della Rivelazione, quel suo rimarcare l'eccedenza del Rivelato rispetto a quel che poteva risultare effetto del solo desiderio umano e della sua stessa tensione alla totalità: e forse che nell'assolutezza ed astrattezza degli stessi slanci umani, non potesse in effetti nascondersi l'inganno del cuore? «A quale meta giunge l'uomo che si abbandona semplicemente all'impulso religioso, all'intimo, alla catena delle esperienze mistiche, all'autoliberazione ascetica? Qui sta la minaccia dell'inganno insito nella religiosità, l'ambiguità del sacro nella sua modalità naturale; tutto ciò che di non limpido e di appiattato nel retroscena si nasconde nell'impulso religioso dell'uomo. Vi è dentro l'intero uomo non purificato; tutta l'autoaffermazione dell'orgoglio, della sensualità e della cupidigia nel mondo. In che cosa si imbatte dunque l'uomo su questa strada? Guardiamoci intorno dunque; scrutiamo il pensare e il sentire religioso dell'uomo del nostro tempo: è ben vero che vi è all'opera quell'impulso. Dove ha portato allora? A dei, a spiriti, a demoni, a fondamenti primordiali del mistero dell'esistenza, a potenze neutre, all'adorazione dell'istinti, alla rinuncia a se stessi davanti al destino o al nulla»⁵⁶. Ma egualmente ecco altre sollecitazioni al pensare, dove la parola era una parola che spesso ritorna in Guardini e che è atta a tradurre il tema dell'obbedienza della fede: «L'assolutismo religioso ritiene di poter afferrare Dio con le proprie forze. Ma la cosa non riesce. Solo quando Dio con libera rivelazione dice chi Egli è, l'uomo lo può esperire. Ma la stessa parola che Dio dice su di sé si può capire solo quando l'uomo accetta l'esistenza come essa è, nell'obbedienza verso questo medesimo Dio. Il mondo dell'altro e le cose gli schiudono il senso così che egli comprende la parola di Dio»⁵⁷.

Erano (e sono) lezioni che esprimevano insieme una profonda esperienza di vita, come avvertivano alcune note del *Diario*: «Quanto più invecchio, tanto più si approfondisce il mistero in tutto. Anche nella fede. Uno in particolare: perché Dio ha creato il mondo? Ma succede anche un'altra cosa: il mistero diventa abitabile»⁵⁸. L'abitabilità del mistero! E ancora: «La formazione della consapevolezza cristiana è anzitutto una questione di esperienza interiore, nella quale l'essenza del rivelato si fa chiara e penetrante. Ma poi è una questione di sforzo spirituale. Non a caso Kierkegaard ha parlato di “esercizio di cristianesimo”»⁵⁹. Ma sulla stessa linea, una riflessione fulminante: «Il credente deve erigere continuamente contro le forze dello scandalo il mistero, anche e proprio contro la voce che dice essere follia, anzi, in fondo, bestemmia coinvolgere Colui che, unico, è in qualcosa del genere»⁶⁰.

E di questo esercizio – e di quanto questo comportasse per la stessa presa a carico del “mondano” – stanno suggestivamente quelle consegne che Guardini assegnava, e dove il richiamo alla santità comune evocata in *Il santo nel mondo* riferiva di una spiritualità del momento presente – il santo della presenza modesta – sulla

⁵¹R. Guardini, *Libertà, grazia, destino*, Brescia, Morcelliana, 2000, pp. 162-163 nota 16.

⁵²Ivi, p. 163

⁵³R. Guardini, *Appunti per un'autobiografia*, Editi dall'*Opus postumum* a cura di F. Henrich, Brescia 1986, p. 107

⁵⁴R. Guardini, *Infinito-assoluto e religioso-cristiano*, in *Natura, cultura, cristianesimo*, Brescia, Morcelliana, 1983, p. 247.

⁵⁵H.U. von Bathasar, *Romano Guardini. Riforma dalle origini*, Milano Jaka Boock 1970, p. 21.

⁵⁶R. Guardini, *Realismo*, in *Fede-Religione-Esperienza. Saggi teologici*, Brescia, Morcelliana, 1984, p. 144

⁵⁷R. Guardini, *Realismo*, in *Fede-Religione-Esperienza. Saggi teologici*, p. 150

⁵⁸R. Guardini, *Diario*, p. 55 (26.5. 53)

⁵⁹R. Guardini, *Diario*, p. 224 (Isola, 1.10. 59)

⁶⁰R. Guardini, *Diario*, p. 225 (Isola Vic., 4.10. 59)

scorta di Jean de Caussade e del suo *Abbandono alla divina provvidenza*⁶¹, non meno felice appariva quel dialogo modellato nelle *Lettere dell'autoformazione*: «noi dobbiamo avvicinare a Dio quel che di più intimo è in noi...Forse tu conosci altre strade. Io vorrei proporti la seguente, perché su di essa è un bellissimo andare. Ciò che di più profondo vi è in noi è il modo delle nostre intenzioni. Se siamo di necessità una sola cosa con Dio, allora la sua gioia può fluire in noi. Ogni volta che sinceramente diciamo al Signore: “Signore, io voglio ciò che tu vuoi” è aperta la via verso la gioia di Dio. [...] Ma come scorgiamo che cosa Dio vuole? Non abbiamo bisogno per ciò di profonde meditazioni o di grandi piani: lo vediamo in ogni cosa, anche la più comune: nell'attimo presente»⁶². Era però importante abilitarsi qui come altrove... al silenzio⁶³, al distacco da sé⁶⁴ e all'attenzione.

⁶¹R. Guardini, *Il santo nel mondo*, in *Ansia per l'uomo*, p. 249-252

⁶²R. Guardini, *Lettere sulla autoformazione*, p. 9

⁶³S. Zucal, *Romano Guardini filosofo del silenzio*, prefazione di M. Baldini, Borla, Roma 1992.

⁶⁴R. Guardini, *Pascal*, p. 154